

Mondi sconosciuti.

La scoperta della miniera nelle storie di vita dei minatori sardi

Francesco Bachis

«Parlava di quella zona come di un luogo molto bello, un posto in cui aveva lavorato bene e guadagnato parecchio. Diceva che a Porto Flavia c'era una miniera di oro già pronto: tu infilavi la mano, in una cava stretta, nascosta dalla vegetazione, e tiravi fuori un bracciale, o un anello, o una catena d'oro. Ma forse questa storia se l'era inventata, Mario; gli piaceva inventare storie, a volte le sparava grosse.»

Bachisio Bachis, *Castangia* (2018)

«E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.»

Luigi Pirandello, *Ciàula e la luna* (1912)

In questo articolo, a partire da una ricerca pluriennale sulle memorie dei minatori del Sulcis-Iglesiente, presenterò alcuni frammenti di storie di vita che raccontano la ‘scoperta’ della miniera¹. A partire dalla narrazione dell’ingresso ai pozzi e dell’incontro con mondi sconosciuti nel sottosuolo, vedremo come la diversa collocazione spaziale dei minatori rispetto ai principali bacini estrattivi influenzi sensibilmente il loro rapporto con questa realtà e come il capitale culturale della monocultura mineraria venga mobilitato nella interpretazione degli incontri con ambienti sconosciuti.

Per secoli l’estrazione mineraria ha rappresentato una delle forme del rapporto tra gli abitanti della Sardegna e il proprio territorio. A partire dalla fine del XVIII secolo il settore si trasforma profondamente, passando da una attività principalmente artigianale a forme tecnologicamente più avanzate (Di Felice 1993). Numerosi ‘pionieri’ europei e italiani (Schoeneberger 2009, Dau Novelli, Ruju 2012, Dau Novelli 2015: 429 e sg., Salice 2018) anticipano l’intervento di società minerarie più strutturate come la Monteponi (Ottelli 2010). Da metà Ottocento, le miniere sarde, e in particolare quelle della Sardegna sud-

¹Ringrazio i referee anonimi della rivista *Medea* per i preziosi suggerimenti e le critiche costruttive. L’articolo è frutto di varie ricerche condotte all’Università di Cagliari tra il 2008 e il 2015. Il progetto di ricerca ‘Recupero della memoria mineraria’, diretto da Giulio Angioni, fu commissionato dal Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna al Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze Umane tra il 2008 e il 2009 e prevedeva la raccolta di storie di vita di ex minatori, realizzata in collaborazione con Tatiana Parodi e Marco Altea. Il progetto ‘Beni demoetnoantropologici: saperi, memorie e musei come risorse per il presente’, è stato portato avanti presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, tra il 2011 e il 2014 ed è stato finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna. Ho ripreso e reinterpretato i materiali di queste precedenti ricerche nel quadro del progetto PRIN (bando 2015) ‘Ecofrizioni dell’antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale’ (P.I. Berardino Palumbo), al quale ho partecipato come assegnista di ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni, nell’unità locale coordinata da Filippo Zerilli. Le interviste sono state condotte in sardo (nelle varietà meridionali, principalmente sud-occidentali) e in italiano. Le parti in corsivo indicano le parole o le locuzioni pronunciate in lingua diversa dalla principale utilizzata durante il colloquio. Tutte le età indicate sono relative al momento della rilevazione.

occidentale, divengono progressivamente parte importante della storia estrattiva europea (Manconi 1986, Atzeni 2007).

Tutte le vicende minerarie hanno sempre avuto natura ciclica: andamento del mercato, mobilità, trasformazioni delle tecnologie estrattive e di arricchimento hanno orientato le coltivazioni dei giacimenti. Non fanno eccezione gli ultimi due secoli di storia sarda che possono essere letti come un periodico avanzare e retrocedere, un insieme di abbandoni e riprese che si accompagnano a processi politici ed economici di scala nazionale e transnazionale. Nel corso del tempo si alternano e si giustappongono pionieri ed élite locali (Salice 2018), investimenti di capitale estero da parte di *corporations* (Rollandi 1985), politiche autarchiche (Ottelli 2005, Ortu 1986, Rollandi 1981), piani di assistenza economica (Moro 1978), interventi diretti dello stato e della Regione Autonoma della Sardegna. Questi processi hanno concorso alla stratificazione di una storia mineraria che è anche ‘la storia’ di una parte consistente dell’Isola, non solo nelle aree meridionali (Ruju 1996).

Per migliaia di persone la miniera è stata dunque un ‘mondo noto’, quasi un ambiente domestico. Per tutti gli abitanti delle zone estrattive è stata parte fondamentale dell’ambiente e del paesaggio (Ortu 2009), spazio che dà la vita e può dare la morte, luogo in cui maturano peculiari modalità di ‘stare al mondo’: un orizzonte simbolico di esistenza declinato anche, ma non solo, attraverso un costante conflitto tra maestranze e padroni degli impianti (Rollandi 1972, Alberti Carta 1980, Giovannetti 1999, Bachis 2013,). Questa incorporazione delle miniere come parte della propria vita riguarda innanzitutto gli operatori che avevano un contatto diretto e quotidiano con pozzi, gallerie, impianti di arricchimento; che agivano, cioè, nel tecnoambiente minerario e all’interno di questo acquisivano, nel corso della loro vita, non solo il proprio reddito ma anche parte non indifferente del proprio immaginario. Il lavoro minerario ha plasmato, con il suo linguaggio e con le reti di relazioni che contribuiva ad attivare, tanto la vita dentro la miniera quanto quella fuori. Ciò emerge con grande evidenza soprattutto nelle memorie dei lavoratori dei villaggi e delle cittadine ‘a bocca di miniera’ dell’Iglesiente e del Sulcis, le aree della Sardegna meridionale maggiormente coinvolte nell’attività mineraria. Altri lavoratori,

provenienti da paesi a vocazione principalmente agro-pastorale, come in altre parti d'Italia (Cassola, Bianciardi 1956), sembrano aver sviluppato un rapporto diverso con il mondo estrattivo, più intermittente e meno 'totalizzante' (cfr. Bachis 2016).

Ciononostante, proprio nel campo dell'immaginario, nella scoperta di un mondo sconosciuto che rivela la meraviglia e la 'modernità' della meccanica, sembrano ritrovarsi tra questi 'contadini in miniera' tracce di una trasformazione profonda della propria concezione del mondo.

Ambienti conosciuti: la «curiosità di entrarci»

Sin dallo sviluppo dei primi centri di residenza dei minatori nelle vicinanze dei bacini estrattivi, le trasformazioni del paesaggio hanno rappresentato un importante processo di acclimatazione dei lavoratori e delle loro famiglie all'ambiente minerario. Il carattere ciclico dell'estrazione e dell'arricchimento hanno generato nel corso del tempo uno spazio costellato permanentemente di aree attive e di aree abbandonate. Tutto ciò impatta pesantemente con le diverse concezioni di sano, sicuro e pulito di cui sono portatori gli abitanti delle zone minerarie (Atzeni 2011a), prima di tutto a partire dalla presenza costante (e costantemente riprodotta) degli sterili di lavorazione, luoghi che marciano potentemente il territorio, riplasmandone anche l'orografia (cfr. Bachis 2017). I vecchi cantieri, le fosse medievali, le grotte naturali o artificiali, rappresentano tanto quanto i cantieri attivi una parte fondamentale e contemporanea del paesaggio. Vale la pena di notare, da questo punto di vista, che la dismissione, negli ambienti minerari, non è un elemento che modifica il paesaggio in maniera puntuale: non esiste un momento unico di trasformazione del paesaggio da produttivo a post-produttivo perché lo sfruttamento delle risorse minerarie procede sempre per abbandoni progressivi e dunque ha in sé la creazione di un luogo che è sempre e costantemente in presenza di ciò che oggi chiamiamo 'miniere abbandonate'. Se la dismissione quasi totale dell'attività estrattiva che ha riguardato il Sulcis-Iglesiente negli ultimi decenni del secolo scorso sembra rappresentare un punto di non ritorno, la 'fine' di un mondo e la

sua lenta e complessa trasformazione in qualcosa ‘da guardare’ ed esperire, nelle memorie dei minatori emerge un rapporto costante — anche nella rammemorazione delle miniere ‘in produzione’ — con un mondo progressivamente abbandonato: un ambiente che, nei ricordi d’infanzia assume il ruolo di spazio del gioco, del riutilizzo, delle fantasie e dell’immaginazione.

Salvatore F., un anziano minatore di 79 anni, ci accoglie nella sede dell’associazione pensionati di Bacu Abis, frazione di Carbonia. È un luogo saturo di ricordi e memorie di miniera, oggetti che segnano lo spazio ludico-ricreativo e lasciano emergere la presenza, come frequentatori di questo circolo, principalmente di ex minatori. Al muro pendono stampe delle miniere carbonifere del Sulcis, vecchie immagini dei castelli e dei pozzi di estrazione, foto di gruppo di lavoratori in gita. Salvatore vuole che nell’intervista videofilmata emerga questa interiorità ‘totale’ al mondo di miniera. «Mettiti qui a riprendermi, così dietro si vedono le fotografie [delle miniere]»². Non è nativo di Carbonia. Proviene da Nebida, una piccola frazione di minatori e pescatori in comune di Iglesias che si affaccia sul mare e sulla miniera. Figlio di un arganista, ha vissuto gran parte della sua vita in quel piccolo centro a bocca di miniera, lavorando come manovale dall’età di 16 anni per divenire poi cernitore, vagonista e stradino, concludendo la sua carriera negli impianti di arricchimento di Portovesme, più a Sud sulla costa. La sua è una vita condotta integralmente a contatto con il mondo minerario, sin dalla più tenera infanzia. Grotte, pozzi e miniere dismesse sono il teatro dei suoi giochi e dei suoi primi ricordi.

Da ragazzi andavamo a cercare nidi... e via di seguito... la legna... E c’erano degli scavi, delle vecchie miniere che non si erano più lavorate, vecchie chissà di centro anni fa o qualcosa anche di più... E noi andavamo a cercare legna. E delle volte ci prendeva la curiosità di entrarci a vedere dentro, e dicevamo «guarda, da qui vengono fuori i pipistrelli»³. E allora, che si adoperavano le lanterne a carburo, non è come oggi giorno che ci son queste a batteria, e via di

² «Ponidi me innoi a mi riprendi, ca aici a palas si binti is fotografias».

³ «E narastusu «la’, innoi béssinti i sitzimurreddusu».

seguito... andavamo lì dentro. Sai per che cosa? Sentivamo dire dagli altri, anche più grandi di noi... «Guarda, se entri allo scavo di Nicolai⁴, o allo scavo di San Paolo⁵... Guarda qui, allo scavo di Nicolai, se entri dentro...»⁶ ci son le stalattiti... delle campane, vedrai... «Se le colpisci con le pietre, vedrai che suoni sentirai!»⁷ ». Ce n'erano di diverse dimensioni e ognuna fa un suono diverso, battendolo con un'altra pietra. Noi, ingenuamente, le colpivamo con le pietre, non pensando che era una cosa che poteva servire un domani...⁸

Raffaele P. è un anziano saldatore e manutentore di 87 anni che ha lavorato per oltre trent'anni in miniera. La sua carriera si divide quasi a metà tra il metallifero e il carbonifero, tra le miniere piombozincifere della Monteponi e quelle di Serbariu e Cortoghiana. Abita a Iglesias da quando suo padre si è trasferito dal villaggio di Narcao, nel basso Sulcis, regione di cui è originario. La vicenda di suo padre è interessante per leggere le forme di mobilità che caratterizzavano parte delle maestranze minerarie della Sardegna meridionale già dalla prima metà del secolo. Minatore a Rosas, piccola realtà estrattiva del basso Sulcis, si trasferisce per qualche tempo a Gavorrano (GR) nelle miniere della Maremma raccontate da Bianciardi e Cassola (1956), per poi fare ritorno in Sardegna, lavorando nel bacino piombozincifero dell'iglesiente. Raffaele ci accoglie in una casa piuttosto spoglia, senza grandi tracce della sua attività mineraria. Una parte iniziale dell'intervista la passa a raccontarci del padre, del suo ingresso come cernitore alla miniera di Rosas, a seguito della madre, all'età di undici anni. L'appartenenza a questo proletariato minerario si perde nel tempo: una genealogia della fatica e del dolore che

⁴ Si riferisce alla Grotta Nicolai, cavità naturale nella zona di Nebida, abitata sin dal secondo millennio a.C., in cui vennero attivate coltivazioni minerarie nei primi del Novecento.

⁵ Si riferisce alla Grotta San Paolo, scavo minerario insistente su cavità naturale nei pressi di Nebida.

⁶ «Eh la chi intras a su sgavu e Nicollai o a su sgavu e Santu Paulu... La innoi su sgavu e Nicollai, chi intras anitru...».

⁷ «Si ddas piaga a perda intendi is sonusu de is campanas chi si intendinti!»

⁸ Intervista a Salvatore F., Bacu Abis, 4 marzo 2009, Francesco Bachis e Tatiana Parodi.

Raffaele traccia come orizzonte generale della storia di questi luoghi. Un orizzonte in cui lui tuttavia individua una linea di emancipazione e progresso; un mondo che permette a lui, figlio di minatore, di frequentare l'avviamento professionale e prendere la qualifica di saldatore, sganciandosi dalle mansioni più faticose della miniera. Non c'è nel suo racconto nessuna retorica sul conflitto e sul suo ruolo nell'emancipazione dei lavoratori, un elemento, questo, spesso presente nelle storie di vita dei minatori dell'Iglesiente, che parlano con orgoglio del 'primo sciopero generale', dell'eccidio di Buggerru⁹ e dell'infinita sequela di conflitti e lotte che hanno consentito di migliorare le condizioni di lavoro e salariali. Emergono le tensioni interne, le accuse di crumiraggio verso chi, come lui, non esitava a utilizzare il lavoro straordinario per migliorare la sua situazione economica; o ancora le tensioni tra i lavoratori a cottimo in galleria e quelli 'in economia' all'esterno. La sua vita è rammemorata come totalmente interna a questo mondo. La miniera e la casa appaiono come un tutt'uno sin dalla sua infanzia.

F. «Lei è mai entrato a vedere le gallerie, le miniere, prima di andarci a lavorare?».

R. «Sì, così, per visitarle... Una volta siamo andati a vedere un pozzo, lo chiamano il Castello di San Giorgio... Lo chiamano la macchina vecchia¹⁰. E siamo entrati per conto nostro, eh, non perché ce lo ha ordinato [la direzione]. Siamo passati da giù, da una galleria che c'è... Siamo passati da lì, insieme a babbo, per fargli compagnia...»

F. «E che ve ne è sembrato, quando siete entrati?»

R. «Ma io... Di galleria ce n'era una a fianco a casa... Per cui ero già pratico di quei posti... che poi là durante la guerra ci avevamo messo la macina per macinare il grano...».

⁹ Il 4 settembre 1904 l'esercito spara sui minatori riuniti in assemblea per protestare contro le condizioni di lavoro nella miniera di Malfidano a Buggerru, villaggio minerario del Sulcis. In risposta a questo e ad altri eventi luttuosi nelle proteste che seguirono venne proclamato il primo sciopero generale nazionale.

¹⁰ Si riferisce al Pozzo Santa Barbara della miniera di San Giorgio, nei pressi di Iglesias. Si tratta di una delle prime strutture estrattive della Monteponi dotate di macchina a vapore (1870).

F. «E perché avevate messo lì la macina per il grano?»

R. Perché non si poteva tenere di fuori, dovevi denunciarla... Perché per macinare il grano dovevi avere un cartellino. E così la galleria, diciamo, ce l'avevo già in vista, non è che fosse una sorpresa per me...»¹¹.

Salvatore e Raffaele vivono in villaggi o città minerarie, sono figli e nipoti di minatori. La scoperta della miniera è qui parte del processo di formazione del soggetto già nella fase dell'infanzia, prima del suo ingresso in cantiere. Se le biografie dei più anziani incrociano una fase talvolta informale di lavoro nella cernita, spesso in compagnia della madre, il paesaggio in cui si dipana l'intera fase pre-lavorativa del narratore è fortemente segnato dalla presenza di strutture minerarie, attive o abbandonate. Le vecchie gallerie sono il luogo del gioco (anche a imitazione degli adulti), della scoperta, degli atti di coraggio, della meraviglia. Le narrazioni restituiscono una interiorità alla miniera che è prima di tutto un rapporto fisico e spaziale. La galleria «a fianco alla casa» è un luogo che rende i ragazzi «già pratici» del luogo prima dell'inizio della loro attività lavorativa formalizzata. In alcuni casi i villaggi erano costruiti letteralmente a bocca di miniera. Il tempo del lavoro minerario qui scandiva anche quello della vita del villaggio: il

¹¹ F. Esti mai andau a biri is gallerias, is minieras, prima dei dd'oi intrai?

R. Sisi, aici, a visitai... Una borta seus andaus a biri unu puzzu chi c'esti... si narat su Casteddu de Santu Giorgi... Sa macchina beccia, dda nanta. E seus intraus, po contu nostu eh, no ordinau de sa [direzioni]... Seus passaus de basciu, de una galleria chi c'esti... Seus passaus de ingunis, impari con babu, po ddu fai cumpangia...

F. E itta s'es partu candu seis brintaus?

R. Ma deu... Galleria do indi fiat una a fianco de sa domu... Sicché ingunis ddi femmu giai praticu, chi poi in tempus de guerra ingunis c'eus postu sa mola po molli su trigu...

F. E poitta c'eis postu sa mola po molli su trigu?

R. Poita non si podia tenni foras, depiasta denunciai... Poitta po molli su trigu depiasta tenni unu cartellinu. E sicché sa galleria dda tenemmu giai, nareus, in vista, non est chi fessit una sorpresa po mei...

Intervista a Raffaele P., Iglesias, 4 dicembre 2008, Francesco Bachis, Tatiana Parodi.

segno più tangibile del panorama sonoro era quello della sirena. La miniera plasmava le gerarchie e le partizioni spaziali, con una suddivisione delle aree abitate a seconda delle mansioni e della posizione nella catena di comando, come è evidente ancora in vecchi villaggi come quello di San Benedetto, nei pressi di Iglesias. La ‘scoperta della miniera’ precede tra questi anziani minatori il tempo della acquisizione di uno status lavorativo definito come minatore e entra a far parte delle forme primitive di formazione della propria soggettività come membro di un gruppo. Lo stratificarsi generazionale dell'appartenenza a quel mondo porta fino a concepirsi come nati in miniera. «Nascere in miniera», diviene talvolta anche l'espressione per indicare l'atto stesso della venuta al mondo, come nel caso di Salvatore C., minatore di 69 anni di Gonnessa, che apre l'intervista con queste parole: «Io mi chiamo Salvatore C., e sono nato nella miniera di San Giovanni, comune di Iglesias»¹².

La scoperta della miniera

Nel corso dello sviluppo dell'industria mineraria nel Sulcis-Iglesiente, l'area geografica di reclutamento della manodopera si è andata ampliando, assorbendo non soltanto le popolazioni dei villaggi più direttamente connessi ai bacini di estrazione (o lì trasferitisi) ma anche zone limitrofe a vocazione agro-pastorale e attirando manodopera da tutta l'Isola e oltre. Ciò ha prodotto un lento processo di avvicinamento a un mondo sconosciuto anche da parte dei figli dei contadini e dei pastori, provenienti dalla piana del Cixerri, a est delle principali zone estrattive, bacino di espansione naturale tanto del settore estrattivo (con lo sviluppo in epoca fascista di piccole miniere metallifere e cave votate a una breve vita produttiva) quanto del reclutamento della manodopera. Una parte non irrilevante delle interviste raccolte nei progetti di ricerca che ho condotto ha riguardato lavoratori provenienti da questi centri, sufficientemente vicini ai bacini da evitare nella maggior parte dei casi i

¹² Intervista a Salvatore C., Gonnessa, 26 febbraio 2009, Francesco Bachis, Tatiana Parodi.

trasferimenti di residenza, ma abbastanza lontani da non essere 'villaggi minerari'.

I protagonisti di questa talvolta intermittente attività estrattiva vengono spesso da un lungo percorso di formazione lavorativa, tutto interno ai ruoli che il mondo agropastorale riservava ai bambini e ai ragazzi¹³. La loro 'scoperta' della miniera è allora la scoperta di un mondo sconosciuto e emerge con l'ingresso in galleria, più che con la assunzione nei ruoli subalterni ed esterni di cernita del minerale, percepiti come più prossimi al 'mondo' precedente. Se l'atto di ingresso in galleria rappresenta, anche per i minatori dei villaggi minerari, un punto di svolta fondamentale della propria esistenza, un 'varcare la soglia' raccontato con tutti i *topoi* narrativi del passaggio di status, tra i minatori della piana del Cixerri l'accesso ai pozzi, il contatto con quel mondo sotterraneo prima di allora a stento sentito raccontare, sembra divenire il momento in cui si 'scopre' realmente la miniera: un luogo che, sino a quell'evento, si era soltanto potuto immaginare.

Mario B. è un perforatore di 82 anni, nato e cresciuto a Siliqua, villaggio a vocazione agropastorale al centro della piana del Cixerri. Figlio di contadini e lui stesso bracciante in tenera età, ha avuto un fratello minatore. La sua infanzia lo porta, sin dai sette anni, a lavorare nei ruoli subalterni del mondo contadino, fino a incrociare il mondo minerario operando come manovale alla costruzione della strada che, dalla piana del Cixerri, porterà alla fine degli anni trenta alla piccola miniera metallifera collinare di Orbai, in comune di Villamassargia. Ci accoglie nella sua casa che non lascia emergere tracce della sua attività mineraria. Non fosse che per una piccola lampada a carburo poggiata distrattamente sul camino, potrebbe dirsi una qualsiasi casa autocostruita della zona. L'addomesticamento dello spazio, gli oggetti esposti sono quelli di una qualsiasi casa contadina della Sardegna meridionale. Sembra quasi che non abbia interesse a mostrare la sua storia di minatore. È nel racconto, però, che la sua vita viene presentata come una esistenza parallela al mondo minerario. Un mondo del quale Mario vuole

¹³ Per una ricostruzione della diversa stratificazione lavorativa e di classe della Sardegna meridionale si vedano Angioni 1974, 1976.

raccontare i conflitti, le paure, le scoperte e le relazioni. Apprendista in laveria a 13 anni, si licenzia dalla miniera di Orbai dopo pochi mesi per uno screzio con la figlia del padrone, appartenente a una facoltosa famiglia di imprenditori e commercianti di Iglesias: «[mi avevano licenziato] perché non mi ero levato il berretto [al passaggio della padrona]»¹⁴. Come gesto di insubordinazione rispetto alla punizione subita per questa indisciplina si porta via le scarpe della ditta, le prime della sua vita. Ma non è in quel contesto che Mario entra per la prima volta «in miniera». Soltanto con l'arrivo a Terras Collu, miniera carbonifera di Gonnessa, nota per le difficili condizioni di lavoro, farà il suo ingresso in galleria come perforatore, passando così da timidi affacci alle gallerie di carreggio più superficiali alle profondità delle coltivazioni.

F. «Lei si ricorda il primo giorno che è andato in galleria?»

M. «Sì, certo che me lo ricordo! C'erano [con me] due del [mio] paese. Stavamo aspettando che [gli altri minatori] uscissero dalla miniera. Vedevamo qualcuno che usciva dal pozzo, no, perché lì [la miniera] era fatta a pozzo... E avevano di quelli... Sembravano di questi senegalesi, venivano fuori neri da non crederci! E io ero il più piccolo di questi quattro che eravamo... Ero il più piccolo... E io quando vedevo questi... Poi li vedevo che avevano soltanto le mutandine, con gli stracci sui piedi, perché non colasse il sudore nelle scarpe, no... [Dicevo] “no, ma io non ci entro [là dentro], no...” Perché... Avevo paura, no. E quelli [i miei compagni] mi incoraggiavano: “Dai, andiamo almeno a vedere il posto...”»¹⁵.

¹⁴ «Poitta ca non mi ndi femmu bogau su berrettu». Cfr. Bachis 2013.

¹⁵ F. Si nd'arregordat fustei sa primu di' chi est stettiu in galleria?

M. Ei, oi non mind'arregodu oi... Ci ndi fia' dus de bidda... E quindi femus aspettandi de 'ndi essi' de in miniera... Biestus a calincunu bessendindi de su puzzu no, ca inguini fiat a puzzu, no... E tenenta de cussus... parenta de cussus senegalesus, 'ndi bessenta nieddus chi no beneda a beni... E deu femmu su prus piticu de custus quattu chi femmus... femmu su prus piticu... Deu scetti chi biemu a custus... Poi ddi su biemu a mudandinas scetti, cun is istraccius me in is peis po no ddus calais su sudori a is crapitas, no... «No, ma deu non ddoi brintu, no...»... Poitta... avevo paura, no. E cussus mi incoraggiata... «eh, a su mancu a biri su logo andaus». Intervista a Mario B., Siliqua, 6 ottobre 2010, Francesco Bachis, Marco Altea, Tatiana Parodi.

Il primo contatto con la miniera ‘profonda’ sembra qui scatenare una ripulsa totale, l’idea di abbandonare il lavoro. Un rifiuto che si produce nonostante Mario abbia lavorato ormai da anni come manovale esterno e negli impianti di arricchimento. Il pozzo, il fronte del minerale carbonifero è qui il «posto da vedere», ancora sconosciuto, che segna un confine netto rispetto ai lavori precedenti.

Più volte Mario, che poi lavorerà nelle miniere metallifere per oltre trent’anni, ritorna sulla ‘scelta’. Tutta la prima parte del suo racconto è costellato di episodi in cui deve decidere se continuare a lavorare in miniera o abbandonarla per tornare «a foras» («fuori»), al lavoro contadino e pastorale all’aria aperta.

Gli ho detto: «O compagno». E [lui] ha detto: «Sì [dimmi]». Ho detto «Guarda, io non ce la faccio più [a stare] qui...», gli ho detto. «Mi accompagni fuori che...». Ha detto: «Andiamo, prendiamo un po’ d’aria, beviamo un po’ d’acqua e vediamo...», ha detto... Allora c’erano i barili dell’acqua, di quelle botticelle, lì... «E beviamo anche un po’ d’acqua», mi ha detto, «e prendiamo aria». Gli ho detto: «Ascolti, mi faccia il piacere, mi accompagni al pozzo che me ne vado...»¹⁶.

La paura accompagnerà Mario per lungo tempo e il rapporto con minatori più anziani sembra rappresentare la via d’uscita collettiva al rischio insito nella vita in miniera. «Su cumpangiu», il compagno, ha qui un significato non politico, di comunanza di vedute, ma di comune affronto del rischio, messa in comune della vitalità del lavoro — attraverso il sistema dei cottimi — e di protezione comune di fronte ai rischi.

¹⁶ D’appu nau: «O su cumpangiu». Hat nau «Ei». Appu nau «Castia deu non ci dda fatzu prus innoi...», dd’apu nau. «Acumpangidiminci a foras ca...». Hat nau: «Andaus, pigaus pagu pagu aria, bufaus acqua e bieus...», hat nau. Intzandus ci fenta is barilis de s’acqua, de is cussas carradeddas, innia. «E bufaus acqua puru» hat nau, «E pigaus aria». Dd’apu nau «Ascurti, fatza su praxeri, acumpangidiminci a su putzu ca mi ndi andu». Intervista a Mario B., Siliqua, 6 ottobre 2010, Francesco Bachis, Marco Altea, Tatiana Parodi.

La paura è un sentimento verso l’ignoto, comune nei racconti delle prime giornate in galleria, di cui spesso i minatori ricordano le date esatte. Tuttavia non scompare del tutto: è un sentimento che accompagna molta parte della vita lavorativa, anche degli operai più esperti.

Antonio P. È un perforatore di 76 anni, figlio di minatori ma originario e residente a Musei, villaggio principalmente agropastorale dell’alta piana del Cixerri. Ha lavorato dall’infanzia come bovaro a servizio di due importanti famiglie di possidenti della zona e a 18 anni è entrato in miniera. Vittima di un incidente sul lavoro che ha lasciato tracce fisiche sul suo corpo, ha poi abbandonato l’attività mineraria per assumere funzioni impiegate in altro contesto lavorativo. Ci accoglie in una casa che non reca traccia della sua attività lavorativa ma più della sua straordinaria passione per la poesia improvvisata campidanese. Recita a memoria versi e versi de *is cantadas*, le gare poetiche di area meridionale¹⁷, ricordando come spesso, tra appassionati, ci si scambiasse qualche verso in galleria, scritto sul retro dei fogli con gli ordini di servizio¹⁸. Nonostante l’incidente e una vita lavorativa in miniera tutto sommato breve per la sua generazione (19 anni), ha una grande passione per gli aspetti tecnici del suo lavoro. Insiste per disegnare su un foglio di carta le varie forme di volata¹⁹, le diverse funzioni, le modalità di valutazione della roccia, la scelta della configurazione più adatta nella perforazione e nella posa degli esplosivi. Così racconta la sua prima discesa in miniera, a Monti Agruxiau, miniera metallifera di Iglesias.

Eh, quando son sceso [in miniera] con la gabbia, a diciotto anni, mi è mancato il respiro... Cosa vuoi, poi avevi anche paura... Anche se c’era altra gente, gente anziana, eri sempre un ragazzino, avevi paura lo stesso... Un ascensore, che scende giù... capito... Eh, avevi

¹⁷ Per un quadro introduttivo della poesia ‘a mutetu longu’ si veda Bravi 2010.

¹⁸ Sulla poesia e i poeti nelle aree minerarie della Sardegna meridionale si vedano Atzeni 1980, Podda 2013.

¹⁹ La volata, in gergo minerario, è la configurazione dei fori minati sulla parete che permette, una volta detonato l’esplosivo con tempi stabiliti, l’abbattaggio del materiale. Tra la ricca manualistica mineraria si vedano almeno Borghesan 1941: 120-176 e Audibert 1933, particolarmente utilizzate nelle miniere del Sulcis-Iglesiente.

paura, avevi paura... Avevo paura... poi dopo prendi l'abitudine, piano piano. Però ogni volta quando scendevamo [in miniera] mi spaventavo²⁰.

La paura, un sentimento che pervade quasi tutti i racconti della prima discesa in galleria, qui diventa un qualcosa che si prova a ogni discesa, nonostante l'abitudine. Così anche nel racconto di Antonio M., perforatore di Siliqua di 81 anni, attivo nelle piccole miniere metallifere della zona:

Ho avuto un po' di paura. Io non sapendo... E lo sapevo da mio fratello, da mio padre com'era... Comunque per cinque, sei giorni io... il cuore mi sembrava che mi usciva fuori... Quando scendevo a due trecento metri... Poi magari mi sono abituato...²¹

La candela spenta

Nelle memorie dei minatori che ho incontrato gli episodi più comuni di paura e talvolta di panico riguardano lo spegnimento della 'candela'. Questo termine, nell'italiano regionale gergale dei miei interlocutori, indica la lampada ad acetilene²². Molti minatori, nonostante l'enorme miglioramento tecnico portato dalle lampade elettriche a batteria²³,

²⁰ Eh, candu seu calau cun sa gabbia, a dixottu annus, m'est mancau su respiro... Itta bolis, poi timiasta puru... Mancai ddi fessit atra genti, genti anziana, festa sempri piciocheddu, timiasta e totu... Unu ascensori, cabendinci a basciu... Capito... Eh, timesta, timesta... Timìa... poi dopo ci pigas s'abitudini, pianu pianu. Però donna borta, candu ci calastus, m'asustramu...

Intervista a Antonio P., Musei, 11 marzo 2009, Francesco Bachis, Marco Altena, Tatiana Parodi.

²¹ Intervista ad Antonio M., Siliqua, 5 settembre 2008, Francesco Bachis, Tatiana Parodi, Marco Altea.

²² Si tratta di una lampada alimentata dal carburo di calcio che, reagendo a contatto con l'acqua, genera etino, comunemente detto acetilene, un gas che produce una fiamma viva e molto luminosa.

²³ Al di là dei problemi di durata, la principale innovazione tecnica della lampada elettrica montata sul caschetto del minatore, è consistita nella liberazione delle mani

sostengono di preferire la luce della lampada a carburo. Ciò non soltanto, credo, per la reiterata preferenza che molti di loro nutrono per il ‘tipo’ di luce ‘più intensa’ che, nonostante la scomodità nell’utilizzo, esse sembravano garantire. Ma forse anche per il carattere ‘cooperativo’ del loro utilizzo. Il corretto funzionamento di una lampada elettrica è affidato a una catena di funzioni preordinata (quella della lampisteria) fuori dal dominio diretto del minatore in galleria. In molti racconti si sottolinea invece la necessità della presenza di un compagno di lavoro per riattivare la lampada a carburo spenta. In mancanza di illuminazione stabile in galleria, essa rappresentava contemporaneamente una fonte di luce necessaria per il lavoro e una indispensabile dotazione di sicurezza. Non è un caso che questa, nelle case di molti ex minatori e non solo, sia diventata un oggetto simbolico dell’appartenenza a un mondo e venga spesso esposta in salotto, sul camino o in vetrina.

Come ha sottolineato Pietro Meloni «la casa è il luogo dove finiscono le merci acquistate, gli oggetti ricevuti in dono o ereditati, [dove] si organizzano strategie che costruiscono l’estetica della vita quotidiana delle persone» (Meloni 2014: 433). Al pari di minerali, piastrine identificative e caschetto, o anche minerali esteticamente piacevoli (Clemente1999), le lampade sembrano configurarsi come ‘oggetto d’affezione’ prediletto da molti dei lavoratori. Oggetti con specifiche ‘biografie culturali’ (Kopytoff 1986), fulcro di intense rammemorazioni e narrazioni, collocabili tra una funzione rappresentativa del proprio status (Downey 2013) e una intimo-memorale-emozionale (Dassié 2010)²⁴. Come ha sottolineato Paola Atzeni questi oggetti sono portatori di uno specifico «plusvalore culturale» che va persino oltre la storia ‘produttiva’ delle miniere:

dall’ingombro del trasporto. La lampada a carburo, infatti, doveva essere tenuta con le mani e direzionata a seconda della bisogna.

²⁴ Per un approccio multidisciplinare alle culture domestiche si veda Meloni, Lusini 2014. Il volume *La materia del quotidiano* (Bernardi, Dei, Meloni 2011) presenta una buona sintesi e la traduzione di alcuni saggi fondamentali (Miller 2011, Douglas 2011, Weiner 2011) sull’antropologia degli oggetti.

oggetti tecnici nel sottosuolo, *oggetti simbolico-rituali* nei funerali dei minatori morti in miniera, *oggetti emblema* nello stemma e nel labaro della città²⁵. [...] Le lampade di miniera, [sono] ora *oggetti-dono* per l'allestimento, ancora una volta uniscono miniera e città in una nuova prospettiva culturale (Atzeni 2008: [2017]: 93).

Nino P. è un ex minatore, pastore e manovale di 84 anni. Nato e vissuto a Musei, ha attraversato tutti i ruoli subalterni del mondo pastorale fin dalla più tenera età con le famiglie di possidenti più importanti della zona. È figlio di un contadino assegnatario, poi passato al lavoro in una miniera metallifera dell'iglesiente, senza abbandonare mai del tutto l'attività agricola. Nino, qualche anno prima di entrare in miniera all'età di 23 anni, riesce a costruirsi un proprio gregge di pecore che manterrà lungo tutta la sua breve carriera. Questa sua attitudine, così come quella di molti altri 'pastori-minatori' della zona, sarà fonte di screzi con alcuni suoi colleghi, che lo accusarono di voler tenere un alto livello di cottimo per aumentare il proprio reddito da investire nell'allevamento. Lavorerà per soli nove anni presso la miniera di Monteponi, come manovale e perforatore. Racconta la sua esperienza come una parte, non la più importante, della sua vita, soffermandosi sulle strategie per ridurre il carico di lavoro e guadagnare di più, evitare di trasformarsi definitivamente in un 'minatore' a tutto tondo e conservare il suo lavoro esterno, in modo da «guadangiari sa salludi» (guadagnarci la salute). Nino racconta vari episodi in cui gli si è spenta la lampada.

Gli ho detto al collega: "guarda che vado a bere acqua". Però mi son dimenticato di prendere i fiammiferi. Arrivo lì, bevo dell'acqua, mi siedo, mi riposo, mi son fumato una sigaretta, bevo nuovamente dell'acqua. Mi rimetto in viaggio: una goccia d'acqua, pon! Sul beccuccio della lampada. [Si è] spenta la lampada. Ih! Non ho

²⁵La lampada ad acetilene è presente anche in alcuni stemmi di comuni minerari, tra i quali Carbonia.

fiammiferi! Beh, ho fatto quasi due chilometri, guarda, ti dico la verità, tenendomi alla rotaia come una pecorella²⁶.

Lo spegnimento della lampada rappresenta la messa a rischio dell'esistenza stessa del minatore, non soltanto per l'evidente problema dell'orientamento in galleria e la possibilità di cadere in un fornello o non ritrovare la via d'uscita, ma anche per la completa assenza di relazione che questo provoca. L'orientamento attraverso l'uso dell'udito è uno degli elementi su cui maggiormente si soffermano i minatori per raccontare le strategie d'uscita dalla difficile situazione. L'allenamento uditivo è finalizzato non tanto al ritrovare la via perduta quanto a individuare compagni di lavoro che possano aiutare il minatore, fornendo il fuoco necessario a riattivare la lampada. Spesso, infatti, anche in presenza di fiammiferi, l'alta umidità della miniera non consentiva una agevole riattivazione della lampada in mancanza di un fuoco vivo e continuo come quello generato dall'acetilene.

Se tu sei in piedi un rumore lo senti poco. Se sei così [mima una posizione carponi] senti run run run run. Quello [che senti] è un vagone... [vuol dire che] c'è qualcuno²⁷. Era un caso difficilissimo. Un vagonista che stava andando a bere acqua. Ho acceso la mia candela e mi ha dato un paio di fiammiferi e io ho continuato. Quando son tornato²⁸ dove stavo lavorando mi ha detto il compagno: «Perché hai ritardato così tanto?» Mi ha detto: «Gesù! Fosse capitato a me non ci sarei riuscito!»

²⁶ Dd'appu nau a su collega: «La ca bandu a bufai acqua». Però mi 'ndi seu scaresciu de pigai is allumius. Arribu a innias, buffu acqua, mi seu setziu, mi seu pasiau, mi seu fumau una sigaretta, apu torrau a bufai acqua. Mi pongiu in viaggiu: unu stiddu de acqua, pon! A su beccu e sa candela. Studada sa candela. «Ih! Ca non portu allumius!» Beh appu fattu gai dus chilometrus, guarda, ti dico la verità, caminendi comenti e una brabei, aguantau a sa rotaia.

Intervista a Nino P., Musei, 25 marzo 2009, Francesco Bachis, Tatiana Parodi.

²⁷ Cussu è unu vogoi, c'è genti.

²⁸ Candu seu torrau.

«Eh, che vuol dire non ci sarei riuscito, bisogna trovarsi in una situazione di bisogno! Altro che “non ci riesco”!»²⁹.

La capacità dimostrata da Nino di venir fuori da una situazione complicata (camminare per chilometri dentro la miniera orientandosi con l'udito e con le mani sui binari) viene spesa da un lato per segnalare la sua destrezza, dall'altro per sottolineare come lo stato di necessità e costrizione («s'apretu»), al pari delle abilità acquisite, rappresentino un elemento di fondamentale importanza dello stare in miniera. La capacità di dominare il caso e volgere a proprio favore le situazioni più complicate, così come il dominio del tempo nell'uso degli esplosivi (cfr. Atzeni 2007: 43 e sg.; 2011b: 116 e sg.), rappresentano da questo punto di vista due delle più importanti forme di acclimatazione spaziale vitale della miniera.

N. *E così insomma, qualche cosa veniva anche da ridere. Nei momenti dopo che ti sollevavi [riprendevi] dalla paura... perché, in quel caso³⁰... eh eh... stringevi tutte le [avevi paura]... Dice: «Qui c'è il pericolo che non ci arrivo più [all'uscita], chissà dove finisco».³¹ E quindi... Ma dopo che il fuoco si è spento... Senti la nostalgia... quella forza che ti torna... Hai superato quell'ostacolo...*

F: *Cosa vuol dire dopo che il fuoco si è spento...*

N. *La costrizione.³²... La paura... Perché non è che sia contento e vada cantando se devi camminare come una pecorella, toccando il binario per come lo trovi... Dovevi controllare con le mani...³³... il binario come si trovava... Menomale che il binario era un binario*

²⁹ «E poitta asi stentau deaici». M'hat nau: «Cee, chi fia stetiu deu non ci fia arrenesciu». «Eh, oi non ci fiasta arrenesciu! Apretu ci olidi! Atru chi “non c'arrenesciu!”». Intervista a Nino P., Musei, 25 marzo 2009, Francesco Bachis, Tatiana Parodi.

³⁰ Poita ca ingunis.

³¹ Hat nau «innoi c'est periculu chi mancu arribu prusu... bai circa annui ci appa arrui...».

³² S'apretu.

³³ Poita tui... non est chi siasta cuntentu e bandisti canta canta a brabeixedda tochendi su binariu a cumenti s'agatat... con is manus depiasta controllai.

ridottissimo e ci arrivavi a mettere le mani, così [fa il gesto di tenere il binario con le braccia allargate]...³⁴

La mancanza di luce può rappresentare un pericolo anche per l'impossibilità di rendersi visibile agli altri: senza lampada i minatori rischiano di essere travolti dai vagoni che trasportano del materiale.

Salvatore P., minatore di 72 anni di Siliqua, ha lavorato per oltre trent'anni nelle miniere metallifere della Pertusola, grossa *corporation* mineraria attiva per lungo tempo in Sardegna nel settore metallifero. È l'unico minatore dei villaggi della piana del Cixerri che ho incontrato a possedere una collezione di minerali, che mi mostra con grande orgoglio. «Potrei anche venderla, ma [non lo faccio perché] mi piace.»³⁵. Pur avendo anche lui attraversato durante la fanciullezza i ruoli subalterni del pastoralismo del luogo e avendo lavorato anche come manovale, si considera un minatore a tutto tondo, in ragione della sua carriera. È tra i pochi, dei villaggi non minerari, che sogna e auspica la riapertura della miniera. Si sofferma spesso sull'importanza della luce e sul suo potere salvifico: «La luce serve, serve per tante cose³⁶... *perché senza luce eri un uomo morto...*».

Tra le prime cose che Salvatore mi racconta, in apertura d'intervista, c'è un episodio legato alla sua lampada a carburo e al suo primo ingresso in miniera.

Non facciamo come mi è successo a Terracci, Campanasissa³⁷... A Terracci non potevo entrare io perché ero ancora garzone no, non avevo 18 anni. Non potevo entrare. Però stavo alla cernita all'imbocco della galleria. E m'hanno detto «Vai a portare una bottiglia d'acqua dentro», che c'era l'acqua buona. C'era una specie di sorgentina in una parete, ma in fondo. Faceva una curva poi non si vedeva più niente. Sono andato, come ho aperto l'acqua alla candela che non mi faceva luce, da un colpo di gas e si è spenta. Non avevo

³⁴ Intervista a Nino P., Musei, 25 marzo 2009, Francesco Bachis, Tatiana Parodi.

³⁵ Dd' em'a podi fintzas bendi, ma mi praxint.

³⁶ Sa luxi serbit, Serbit po tantis cosas...

³⁷ Piccola miniera di calcopirite nei monti di Siliqua.

fiammiferi. E poi erano dolori per rientrare, per tornare fuori e come ho fatto io per tornare fuori? Tutto col piede nel binario mi ha guidato il binario. E sentivo un rumore, credevo che fosse venendo [stesse arrivando] qualche vogone [vagone] carico di materiale di una altra parte e mi travolge... era stretta la galleria, non c'era riparo. E comunque tutto col piede nel binario ci sono riuscito fino a quando ho fatto la curva e ho visto l'imbocco. Quello mi è servito anche *da lezione*³⁸.

Il segno di una cosa

Se tra Salvatore e Raffaele da una parte e Mario, Antonino e Antonio dall'altra, comuni sono i ricordi, diversa è la modalità di raccontare e i fatti centrali nella 'scoperta' di un mondo. Per i primi la miniera è già parte della vita precedente il lavoro, uno spazio fatto proprio tramite l'incorporazione dell'ambiente; per gli altri, fino all'ingresso in galleria, è un luogo in qualche modo 'estraneo' fino all'ingresso in galleria: un mondo che genera paura, talvolta repulsione e fuga. Per i minatori dei villaggi minerari il processo che porta a conoscere e addomesticare l'ambiente minerario, a dominarne e incorporarne le tecniche, a conoscere e interpretare i codici anche simbolici è parte della formazione del minatore e dell'uomo. Dall'altra, per chi continua a vivere in un ambiente essenzialmente agropastorale, è parte di un processo di conquista dell'autonomia, della stabilità e della sicurezza economica: la miniera si configura come dispositivo che consente di sottrarre (almeno parzialmente) l'esistenza alla ciclicità non pienamente controllabile delle stagioni, all'ignoto della produzione agricola, alle correnti incontrollate della variabilità del lavoro di sussistenza.

Così Osvaldo C., minatore di 77 anni, nativo di Bindua, villaggio 'a bocca di miniera' tra Iglesias e Gonnese, che ha trascorso tutta la sua vita a Musei, attraversando fin dall'infanzia tutti i ruoli subalterni del mondo pastorale:

³⁸ Po iscramentu. Intervista a Salvatore P., Siliqua, 7 novembre 2008, Francesco Bachis, Tatiana Parodi.

Tutte le persone, quando fanno un certo [tipo] di lavoro nella campagna cercano un lavoro più sicuro della campagna. *A me se [mi avessero preso] in miniera*³⁹... se mi prendevano... era più sicuro, era [as]sicurato per tutta la vita... Era un posto più tranquillo, più sicuro per i soldi e tutto. Prendevo uno stipendio ogni mese, il 27... il 12 quando si faceva la paga o l'acconto che facevano, poi dopo l'hanno fatto per il 27 del mese⁴⁰.

In questi termini non sembra una forzatura vedere nella miniera un luogo del 'magico', nel senso che a questa parola hanno dato, pur con differenze anche rilevanti, Bronisław Malinowski (1948) prima e Ernesto De Martino (1948, 2015) poi: una pratica che permette di perseguire l'operabilità anche ordinaria dell'umano (Malinowski) e, tra i minatori, sembra farlo proprio quando questa si arresta ineluttabilmente dinnanzi a ciò che non si comprende o non si può controllare, mettendo in crisi la presenza stessa del minatore (De Martino). Questo riferimento ci appare più chiaro se si valuta come proprio tra i minatori provenienti dalla piana del Cixerri, entrati in miniera per sottrarsi a questa 'inoperabilità' dettata dalla variabilità delle stagioni, emergano i racconti più vividi e ricchi sul fantastico e il meraviglioso.

È ancora Mario B. a insistere con molti racconti su ritrovamenti di grotte, fossili, stalattiti e concrezioni di vario genere. Si sofferma con particolare meraviglia su un episodio capitatogli alla miniera carbonifera di Terras Collu, presso Gonnosa.

Al quarto [livello] una volta c'era un falso tetto... Si chiamava così... C'era uno strato di Carbone, no... Poi c'era uno strato... Un falso tetto che era di marnia... Però si staccava dal tetto principale, no... Restava aperto... e io ho visto che si staccava parecchio, e perché non ci cadesse addosso, no, ho preso un palanchino e l'ho staccato. Erano gusci di mitili!... Arselle... Era pienissimo...

F. E cos'erano di quei...

³⁹Deu in miniera chi [m'ianta pigau].

⁴⁰Intervista a Osvaldo C., Musei, 17 luglio 2008, Francesco Bachis, Marco Altea.

M. No, arselle... Grandi...

F. Fossili?

M. Sì. Allora l'ho detto al sorvegliante. «O Fais vedi un po', così e così», gli ho detto. [E lui] ha detto: «Fammela vedere». E sicché era una lastra che era venuta giù. L'avevo portata fuori [dal pozzo] ed era arrivato l'ingegnere, l'amministratore, ingegner Musinu. Ci aveva radunato e ci aveva fornito una spiegazione. Diceva che questa [lastra] si era formata durante il diluvio universale. Ci ha fatto capire, no... Noi eravamo anche un po' creduloni... Però ci abbiamo creduto e via. E ci ha spiegato che era per questo motivo [che stava lì]⁴¹.

L'operazione che descrive Mario è quella del disgiungimento. Si tratta dell'abbattimento, con mezzi manuali, solitamente un semplice palanchino a mo' di leva, di sporgenze di roccia o altro materiale pendente dalla volta della galleria. Solitamente precede l'armatura della volta ma va eseguita da chiunque individui un pericolo per sé o per gli altri nella fase di avanzamento o coltivazione. Presenta un certo margine di rischio perché raramente si può essere certi in maniera assoluta che la roccia che si sta facendo cadere è una piccola porzione della volta e non causerà cedimenti più ampi e pericolosi. Le tecniche incorporate dai minatori nel lavoro quotidiano, a partire dalla valutazione del tipo di materiale sporgente e dalla sua consistenza, consentono di agire in

⁴¹ In su quattru un'orta, ddi fiat unu falsu tettu, si tzerriada de aici... Di fedda su stratu e su craboni, no... Poi ddi fedda unu stratu... Unu falsu tettu chi fiat marnia... Perou si staccada de su tettu principali no... abarrada obettu e deu in custu appu biu ca fedda staccu meda, po non d'ardu a pitzus, no, appu piagau unu palanchinu e ndidd'apu staccu. E non fiat toto croxu de cocciula... Cociula arrigada... Ma prenu prenu...

F. E ita fianta de cussus...

M. No de cociula... Manna...

F. Fossili?

M. Eia. E intzandus dd'apu nau a su sorveglianti. «O Fais la, de aici e de aici», dd'apu nau. Hat nau: «Faimidda a bi». E sicché fedda una lastra chi ndi fedda arruta. Ci dd'emu bogada a foras e fia beniu s'ingegneri, s'amministratori, ingegner Musinu. E poi s'e' pinnigau e s'eda fattu una spiegazioni. A nca fiat de su diluviu universali chi fiat succediu custu. S'hat fattu a cumprendi, no... Nosu femus miserabilleddus puru... Però nos ci seus arruttus inguinis e dai. E s'adi spiegau ca fidi cussu

sicurezza e di preservare da infortuni sé stessi e i compagni di lavoro. Tutto ciò — una operazione che serve a preservare la sicurezza propria e degli altri — offre un quadro più forte alla memoria di Mario.

I ritrovamenti di fossili, stalattiti o minerali di particolare pregio erano sottoposti a rigidi controlli dalla direzione della miniera. Nulla — in linea teorica — poteva essere asportato dalla miniera senza immediata consegna ai sorveglianti e alla direzione. Ciononostante sono numerosi i racconti dei minatori riguardanti il commercio dei pezzi di minerale pregiato, delle lampade di epoca pisana o romana, dei fossili. Come mi ha raccontato un vecchio perforatore di Iglesias: «Ci son persone che [con i soldi recuperati da questi commerci] si sono costruite la casa». Altre narrazioni, liminali rispetto al mondo propriamente estrattivo, leggono la miniera come una fonte di possibili «ischisorgius» (tesori), terreno di facili fortune e rapidi arricchimenti a portata di mano, luogo fantastico di anfratti nella roccia che rilasciano pietre preziose, oro o argento, in ciò simile ai nuraghe e alle ‘tombe di giganti’⁴².

La meraviglia per la scoperta si accompagna di solito a una propria interpretazione di quanto si è visto. E questa spesso scatena l’immaginazione. Nelle forme delle concrezioni calcaree si leggono volti umani, animali e parti della natura. La protezione dietro cui l’azienda nasconde questi ritrovamenti non fa che scatenare la curiosità dei minatori. Del resto anche la scoperta delle grotte — prima tra tutte la grotta di Santa Barbara, scoperta nel 1952 durante lo scavo di una galleria nei pressi della miniera di San Giovanni, a Iglesias — sono spesso rivendicate dai minatori nelle loro memorie.

È Antonio M. ad offrirci un esempio quasi lirico di questa curiosità che scatena l’immaginazione.

E ma nelle grotte non ci si lavorava... Lasciavano così per... Anzi chiudevano... Quella che era a Orbai era un centocinquanta metri quadri... non so ma era una bellezza proprio, quell’acqua gelata che

⁴² La narrativa orale non formalizzata della piana del Cixerri, zona limitrofa ai bacini minerari, è molto ricca da questo punto di vista. Un esempio interessante, che offre la versione di un pastore transumante sulla miniera di Porto Flavia, si ritrova anche nella narrativa più recente. Cfr. Bachis B. 2015.

scendeva così... ma era già stagnata, già ferma... rose, cavalli, rose ma belle grandi... insomma segno di qualche cosa di un uomo a cavallo, la figura così... lì non volevano ad entrare più nessuno...

F. *Lei le ha viste?*

A. Sì, bello, troppo bello. Anzi avevano messo un cancello... c'era un buco e guardavo sempre lì quando passavo ma non si vedeva niente perché non c'era luce...⁴³

Un mondo magico?

Paola Atzeni ha analizzato il tecnoambiente minerario come ambiente di vita e ambiente di morte (Atzeni 2017). Il controllo del tempo nelle volate, l'incorporazione della tecnica e il lavoro cooperativo permettono al minatore di dominare un ambiente potenzialmente rischioso e mortale e addomesticarlo, permettendo a questo mondo sconosciuto di diventare vitale e sottraendo l'uomo al rischio della degradazione. Esso, in quanto sotterraneo, interno, è paradigmaticamente 'altro' nella misura in cui è opposto al mondo 'di sopra', 'de foras' secondo le voci dei minatori. Questo confine tra il sopra e il sotto traccia gerarchie di ordine economico salariale ma anche morale tra chi sta dentro – e attraversa il confine che oppone il sicuro dall'insicuro, lasciando il noto per l'ignoto – e chi sta fuori, alla luce del sole.

È la luce, e il dominio della luce attraverso l'uso della lampada, a segnare l'elemento concreto e fattuale – ma anche fortemente simbolizzato – che separa il mondo di sopra da quello di sotto. Nei racconti dei minatori il ritrovarsi senza luce è la condizione che maggiormente richiama il rischio concreto della perdizione, ancor più dell'errore nella volata o nel disgaggio, nell'armatura. Questi rischi, infatti, risultano direttamente controllabili dal processo di addomesticamento dell'ambiente minerario e dalla acquisizione del saper fare minerario. Il rischio a cui può venire esposto un minatore, in questi

⁴³ Intervista ad Antonio M., Siliqua, 5 settembre 2008, Francesco Bachis, Tatiana Parodi, Marco Altea.

casi, ha una diretta responsabilità nell'azione errata dell'uomo, nella mancanza di un soggetto specifico.

L'assenza della luce sembra invece prodursi in un ambito di casualità e incontrollabilità maggiore. Essa nasce dal caso e può portare al perdersi, al trovarsi gettati entro mondi sconosciuti che si era con fatica riusciti ad addomesticare: a una crisi della presenza. Non è un caso che questi racconti acquisiscano maggiore forza ed enfasi tra i contadini-minatori che sembrano richiamare quelle figure di minatori 'proletarizzati' studiati in Sudamerica da June Nash (1979) e da Michael Taussig (1980). Qui l'ethos della reciprocità si scontra con l'espropriazione dei mezzi di produzione generando un 'mondo magico' che, tra i minatori sardi, sembra slittare verso 'su scramentu' di Salvatore e 's'apretu' di Nino. Il dono del fuoco che troviamo nel racconto di Nino diventa la salvezza 'magica' – per mezzo del casuale passaggio di un altro minatore – che permette l'operabilità del mondo. Recuperare luce, per Salvatore, è un ritorno alla vita di fuori, che, come per Ciaula, si scopre soltanto all'uscita dal ventre della terra.

Bibliografia

- Alberti, Carta 1980 = A. Alberti, M. Carta, *Industria mineraria e movimento operaio in Sardegna: 1850-1950*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1980.
- Angioni 1974 = G. Angioni, *Rapporti di produzione e cultura subalterna: contadini in Sardegna*, EDES, Cagliari, 1974.
- Angioni 1976 = G. Angioni, *Sa laurera: il lavoro contadino in Sardegna*, Editrice democratica sarda, Cagliari, 1976.
- Atzeni 1980 = P. Atzeni, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi: tre saggi antropologici*, Università degli Studi di Cagliari, 1980.
- Atzeni 2007 = P. Atzeni, *Tra il dire e il fare: cultura materiale della gente di miniera in Sardegna*, CUEC, Cagliari, 2007.
- Atzeni 2008 = P. Atzeni, *Patrimoni e patrimonializzazioni, soggetti e soggettivazioni nelle culture industriali minerarie della Sardegna. Espografia museografia museologia mineraria. Prime riflessioni, "Ethnorêma", n.4, 2008, pp. 35- 66; ora in P. Atzeni (a cura di) *Saper vivere. Antropologia minerarie della Sardegna nell'antropocene*, Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna - Centro Italiano della Cultura del Carbone, Iglesias - Carbonia, 2017, pp. 73-98.*
- Atzeni 2011b = P. Atzeni, *Tecnoambienti e tecnologie culturali: approcci d'antropologia museale a Carbonia e nel Sulcis-Iglesiente fra siti, territori, paesaggi minerari*, in AA.VV, *Recupero e valorizzazione delle miniere dismesse: lo stato dell'arte in Italia*, ISPRA, Quaderni - Ambiente e società, 3/2011; ora in *Saper vivere. Antropologia minerarie della Sardegna nell'antropocene*, Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna - Centro Italiano della Cultura del Carbone, Iglesias - Carbonia 2017, pp. 99-119.
- Atzeni 2011a = P. Atzeni, *Paesaggi della cura, paesaggi vitali. Fra territori e ambienti minerari della Sardegna*, in F. Lai, N. Breda (a cura di), *Antropologia del "Terzo Paesaggio"*, CISU, Roma 2011, pp. 75-96.
- Atzeni 2017 = P. Atzeni, *Saper vivere. Antropologia minerarie della Sardegna nell'antropocene*, Parco Geominerario, Storico, Ambientale della Sardegna - Centro Italiano della Cultura del Carbone, Iglesias - Carbonia 2017.

- Audibert 1933 = P. Audibert, *Il libro del minatore*, Anonima Marsano, Genova 1933.
- Bachis 2013 = F. Bachis, *Le scarpe, il mare, la miniera. Note sui conflitti nelle storie di vita di minatori della Sardegna sud occidentale*, "Il De Martino", 22-23, 2013, pp.147-161.
- Bachis 2017 = F. Bachis, *Ambienti da risanare. Crisi, dismissioni, territorio nelle aree minerarie della Sardegna sud-occidentale*, "Antropologia", 4, 1, 2017, pp. 138-153.
- Bachis 2018 = F. Bachis, *Entrare in miniera. Traiettorie biografiche di minatori tra Iglesias e piana del Cixerri*, in C. Tasca, A. Carta, E. Todde (a cura di), "Dell'industria delle argentiere" *Nuove ricerche sulle miniere nel Mediterraneo*, Morlacchi, Perugia, 2018: 241-257.
- Bachis B. 2018 = B. Bachis, *I racconti di Castangia al caffè di Doña Rosa*, "Sardinia Post Magazine", 15, novembre-dicembre 2018, pp. 86-92.
- Bernardi, Dei, Meloni, 2011 = S. Bernardi, F. Dei, P. Meloni (a cura di), *La materia del quotidiano. Per una antropologia degli oggetti ordinari*, Pacini, Firenze, 2011.
- Borghesan 1941 = E. Borghesan, *Il manuale del minatore*, Associazione Mineraria Sarda, Iglesias 1941.
- Bravi 2010 = P. Bravi, *A sa moda campidanese: pratiche, poetiche e voci degli improvvisatori nella Sardegna meridionale*, ISRE, Nuoro, 2010.
- Cassola, Bianciardi 1956 = C. Cassola, L. Bianciardi, *I minatori della Maremma*, Laterza, Bari, 1956.
- Clemente 1999 = P. Clemente, "Un fore di pirite". *Introduzione ai nostri "oggetti d'affezione"*, in P. Clemente, E. Rossi, *Il terzo principio della museografia*, Carocci, Roma 1999, pp. 151-158.
- Dassié 2010 = V. Dassié, *Objets d'affection. Une ethnologie de l'intime*, Paris, CTHS, 2010.
- Dau Novelli, Ruju 2012 = C. Dau Novelli, S. Ruju (a cura di), *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, Aipsa, Cagliari, 2012.
- Dau Novelli 2015 = C. Dau Novelli, *Imprenditori e impresa in Sardegna tra ottocento e novecento*, in L. Marrocu, F. Bachis e V. Deplano (a cura di), *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma 2015, pp. 417-445.

- Douglas 2011 = M. Douglas, *Il concetto di casa. Un tipo di spazio*, in S. Bernardi, F. Dei, P. Meloni (a cura di), *La materia del quotidiano. Per una antropologia degli oggetti ordinari*, Pacini, Firenze, 2011, pp. 25-42 (*The Idea of Home: A Kind of Space*, "Social Research", 58, 1, 1991, pp. 288-307).
- Downey 2013 = G. Downey, *Introduction*, in G. Downey (ed.), *Domestic Interiors: Representing Homes from the Victorians to the Moderns*, Berg Publishers, Oxford 2013, pp. 1-12.
- De Martino 1948 = E. De Martino, *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino, 1948.
- De Martino 2015 = E. De Martino, *Sud e magia*, a cura di F. Dei e A. Fanelli, Donzelli, Roma, 2015 (ed. or. 1959).
- Di Felice 1993 = M. L. Di Felice, *La miniera di Monteponi tra il 1762 ed il 1850: dallo sfruttamento artigianale a quello industriale*, in T. K. Kyrova (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Della Torre, Cagliari, 1993, pp. 55-68.
- Giovannetti 1999 = D. Giovannetti, *E le sirene smisero di suonare...*, Aipsa, Cagliari, 1999.
- Kopytoff 1986 = I. Kopytoff, *The Cultural Biography of Things: Comoditization as Process*, in A. Appadurai (ed.), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge University Press, pp. 64-91.
- Malinowski 1948 = B. Malinowski, *Magic, science and religion and other essays*, Garden City Doubleday, New York, 1948.
- Manconi 1986 = F. Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1986.
- Meloni 2014 = P. Meloni, *Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico*, "Lares", 80, 3, *Culture domestiche. Saggi interdisciplinari*, a cura di V. Lusini e P. Meloni, pp. 419-438.
- Meloni, Lusini 2014 = P. Meloni, V. Lusini (a cura di), *Culture domestiche. Saggi interdisciplinari*, numero monografico di "Lares", 80, 3, 2014.
- Miller 2011 = D. Miller, *Doni alienabili e merci inalienabili*, in S. Bernardi, F. Dei, P. Meloni (a cura di), *La materia del quotidiano. Per una antropologia degli oggetti ordinari*, Pacini, Firenze, 2011, pp. 59-82 (*Alienable Gifts and Inalienable Commodities*, in F. Myers (ed.), *The Empire of Things: Regimes*

- of *Value and Material Culture*, School of American Research Press, Santa Fe, 2001, pp. 91-115).
- Moro 1978 = B. Moro, *Miniere e metallurgia: la situazione in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, Gasperini, Cagliari, 1978.
- Nash 1979 = J. Nash, *We Eat the Mines and the Mines Eat Us: Dependency and Exploitation in Bolivian Tin Mines*, Columbia University Press, New York, 1979.
- Ortu 1986 = G. G. Ortu, *Carbonia dalle origini agli anni settanta*, in F. Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1986, pp.103-114.
- Ortu 2009 = G. G. Ortu (a cura di), *Territori minerari, territori rurali*, Cuec Cagliari, 2009.
- Otelli 2005 = L. Otelli, *Serbariu. Storia di una miniera*, Centro italiano della cultura del carbone, Carbonia, 2005.
- Otelli 2010 = L. Otelli, *Monteponi (Iglesias-Sardegna). Storia di eventi e di uomini di una grande miniera*, Delfino, Sassari, 2010.
- Pirandello 2007= L. Pirandello, *Ciàula scopre la luna*, in *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano, 2007 (ed. or. 1912).
- Podda 2013 = A. Podda, *Storie e canti di protesta nella Sardegna sud occidentale tra passato e presente Una ricerca in progress*, "Il De Martino", 22-23, 2013, pp. 187-208.
- Rollandi 1972 = M. S. Rollandi, *La formazione della "nuova Irlanda" in Sardegna. Industria estrattiva e sottosviluppo (1848- 1914)*, "Classe", 6, 1972, pp. 225-283.
- Rollandi 1981 = M. S. Rollandi, *Miniere e minatori in Sardegna*, Della Torre, Cagliari, 1981.
- Rollandi 1985 = M. S. Rollandi, *Il sistema Bedaux nelle miniere sarde della Pertusola (1927-1935)*, "Studi storici", 1, 1985, pp. 69-106.
- Ruju 1996 = S. Ruju, *L'Argentiera. Storia e memorie di una borgata mineraria in Sardegna, 1864-1963*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- Salice 2018 = G. Salice, *Élite e miniere nella Sardegna sabauda*, in C. Tasca, A. Carta, E. Todde (a cura di), *"Dell'industria delle argentiere" Nuove ricerche sulle miniere nel Mediterraneo*, Morlacchi, Perugia, 2018, pp. 75-92.

- Schoeneberger 2009 = W. Schoeneberger, *Legislazione e impresa mineraria nell'Ottocento: il caso di Giovanni Antonio Sanna*, in G. G. Ortu (a cura di), *Territori minerari, territori rurali*, Cuec, Cagliari, 2009, pp. 133-148.
- Taussig 1980 = M. T. Taussig, *The devil and commodity fetishism in South America*, University of north Carolina press, Chapel Hill, 1980.
- Weiner 2011 = A. Weiner, *La differenza culturale e la densità degli oggetti*, in S. Bernardi, F. Dei, P. Meloni (a cura di), *La materia del quotidiano. Per una antropologia degli oggetti ordinari*, Pacini, Firenze, 2011, pp. 43-57 (*Cultural Difference and Density of Objects*, "American Ethnologist", 21, 2, 1994, pp. 391-403).

L'autore

Francesco Bachis

Francesco Bachis is post-doctoral research fellow at the University of Cagliari and teaches Cultural Anthropology and Ethnology at the University of Sassari. His research is focused on symbolic boundaries in migration from Morocco to Sardinia, and the processes of memory and heritage in the post-mining districts of South-West Sardinia. Among his publications: *Mobilities, boundaries, religions. Performing comparison in the Mediterranean* (with A. M. Pusceddu, *Journal of Mediterranean Studies*, 22, 2, 2013); *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni* (co-editor, CISU, 2013); *Ambienti da risanare. Crisi, dismissioni, territorio nelle aree minerarie della Sardegna sud-occidentale* (*Antropologia*, 4, 1, 2017); *Un silenzio pieno di rumori: Il contesto sonoro nella storia di vita di un minatore* (*Anuac*, 2, 2017); *Sull'orlo del pregiudizio. Razzismo e islamofobia in una prospettiva antropologica* (Aipsa 2018).

Email: fbachis@gmail.com

L'articolo

Data invio: 20/06/2018

Data accettazione: 18/07/2018

Data pubblicazione: 30/09/2018

Come citare questo articolo

Francesco Bachis, *Mondi sconosciuti. La scoperta della miniera nelle storie di vita dei minatori sardi*, "Medea", IV, 1, 2018, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3320>